

Malati di Sla, altro sciopero della fame Melazzini (Aisla): protesta pericolosa

MILANO. Nuova protesta da parte dei malati di sclerosi laterale amiotrofica (Sla) che ieri hanno ripetuto che dalla mezzanotte avrebbero intrapreso un altro sciopero della fame (dopo una protesta analoga dello scorso novembre) per chiedere al governo assistenza e aiuti economici. Lo detto Simonetta Tortora dell'associazione «Viva la vita» in un'intervista radiofonica. «Gli scioperi della fame cominceranno a mezzanotte di oggi (ieri, ndr), perché si spera ancora che dal ministero giunga una risposta. I malati di Sla che hanno aderito alla protesta sono circa 65, e la metà di questi ha aderito allo sciopero della fame». «Le richieste – ha ribadito – sono due: la prima è quella della firma dei livelli essenziali di assistenza (Lea), e

«Circa 65 le persone che hanno aderito per chiedere nuovi Lea e badanti formati»

poi disatteso, secondo Tortora. L'Aisla (Associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica) aveva già detto che forme estreme di protesta sarebbero potute diventare pericolose. Nei giorni scorsi il presidente nazionale Mario Melazzini, ha ribadito: «Non condividiamo assolutamente le forme e le modalità con le quali si vuol forzare la vicenda. Come malato capisco il dolore e la difficoltà dei pazienti affetti da Sla che hanno deciso di arrivare a tanto, ma credo che sia necessario far lavorare chi si sta adoperando per tutti».

Aborto sul feto «sbagliato», medici assolti



Milano, eseguito l'intervento selettivo per interrompere la gravidanza sulla gemella sana e non su quella Down

MILANO. Nessuna responsabilità penale per l'aborto selettivo eseguito all'ospedale San Paolo di Milano sul feto «sbagliato». È questa la sentenza emessa ieri dal giudice monocratico del Tribunale di Milano, Anna Contardi, nella causa promossa contro i due medici e il direttore sanitario dell'ospedale milanese per il caso della donna cui fu fatta abortire la gemella sana anziché quella con sindrome di Down (abortita poi con un secondo intervento). Il pm Marco Ghezzi aveva chiesto il minimo della pena, ma riteneva importante l'esempio della condanna, mentre l'avvocato della coppia, Davide Toscani, ha ribadito che resta valida la richiesta risarcitoria di un milione di euro. I fatti risalgono al giugno 2007, quando una donna, incinta di

due gemelli, si presentò all'ospedale San Paolo per essere sottoposta all'interruzione volontaria di gravidanza del feto con sindrome di Down. I medici Anna Maria Marconi, responsabile del reparto di ginecologia, e Stefania Ronzoni, ecografista, non individuarono correttamente il feto da abortire e l'intervento venne eseguito sulla gemella «sana». Una volta scoperto l'errore, la donna si sottopose a un secondo intervento per eliminare il feto con sindrome di Down. La vicenda divenne nota solo alla fine di agosto. La causa è stata promossa sia contro i due medici per aborto colposo, sia contro il direttore sanitario dell'ospedale, Danilo Gariboldi, per omessa denuncia. Il pm aveva chiesto due mesi di reclusione per i due medici

e una pena pecuniaria per il dirigente sanitario. Ieri il giudice Anna Conforti ha assolto gli imputati «perché il fatto non costituisce reato», ma per le motivazioni occorre attendere un paio di mesi. Il pm Marco Ghezzi ha osservato che «la cosa importante è che in seguito a questa vicenda gli ospedali hanno modificato le prassi per eseguire gli aborti selettivi». E se una nota dell'azienda ospedaliera, pur definendo «una grave tragedia» quella occorsa alla signora milanese, sottolinea le «assoluzioni con formula piena», il legale della famiglia dichiara: «La sentenza non sposta di un millimetro la responsabilità civile dell'ospedale: il profilo risarcitorio ci sta tutto».

Enrico Negrotti

CONGRESSO MCL

Il presidente del Movimento cristiano lavoratori conclude auspicando un'«alleanza

politica». Rivendicato il ruolo del Forum delle associazioni cattoliche nel mondo del lavoro

Costalli: serve un patto per le riforme istituzionali

DA ROMA GIORGIO D'AQUINO

«Il Paese ha bisogno di riforme istituzionali, compresa la riforma della giustizia. È necessario un passo in avanti, un salto di qualità: un vero e proprio "patto per le riforme", una vera e propria alleanza politica». Carlo Costalli, presidente del Movimento cristiano lavoratori in via di riconferma, ha lanciato questo appello nel corso della sua replica pronunciata domenica, nella giornata di chiusura dell'XI Congresso del Movimento che si è celebrato a Roma. «Al nostro appello per riscontrare convergenze – ha aggiunto – abbiamo ricevuto risposte importanti e attenzione, a partire dai vertici Cisl o di Confindustria. Abbiamo costituito il Forum delle Associazioni cattoliche nel mondo del lavoro. Adesso dobbiamo decidere quale vogliamo che sia il suo ruolo: noi auspichiamo sia un ruolo "politico" di rappresentanza, che dovrà esprimere forza e convinzione nell'orientare riforme e legislazione. E, nel tempo, anche qualcosa di più».

Costalli ha rilanciato quindi l'Mcl verso il futuro: «Nuove sfide e nuove frontiere di impegno ci attendono. Basti pensare ai processi di secolarizzazione e alle necessità di riprendere con forza ogni iniziativa di evangelizzazione e di testimonianza nel mondo del lavoro. O, sul piano sociale, alla globalizzazione dell'economia con un capitalismo rampante e senza regole che la fa da padrone, anche in questi periodi di crisi. E ancora: il diritto a un lavoro che la gente del Sud e i nostri giovani chiedono in modo pressante».

Non è mancato da parte del leader del Mcl un riferimento forte ai temi che da sempre costituiscono il cuore dell'impegno del Movimento: «i bisogni delle famiglie, spesso prive di sostegno morale e sociale, come pure la solitudine degli anziani e degli emarginati che reclamano a gran voce atti concreti di solidarietà». Infine un passaggio sui temi della politica: «è necessario difendere la democrazia contro i tentativi, sempre in agguato, di poter forti e di lobby corporative di instaurare situazioni di regime, mascherandole sotto una "pseudo-indipendenza", basti leggere alcuni grandi quotidiani». «Sono queste le frontiere sulle quali il Mcl dovrà collocarsi – ha concluso Costalli – cercando di coniugare, in tutti gli ambiti di vita, e in modo particolare nel mondo del lavoro, benessere, democrazia, libertà e giustizia».

Nella giornata conclusiva del Congresso è intervenuto Natale Forlani, portavoce del Forum delle Associazioni cattoliche nel mondo del lavoro, il quale ha lanciato l'allarme sul fatto che una buona parte dell'informazione, ma anche del mondo politico e sindacale, cavalca l'onda della percezione emotiva della gente per offrire una rappresentazione strumentale e distorta della situazione occupazionale: «Epifani – ha detto Forlani – fa lo sciopero del pubblico impiego: è davvero questa la priorità del Paese? Non è una cosa normale... in realtà parliamo dell'unico settore pienamente garantito!».

Il segretario della Cei, Crociata, rimarca il concetto di gratuità, invitando a non pensare solo a se stessi



Il presidente del Mcl Carlo Costalli all'undicesimo congresso nazionale

LA PROPOSTA

Monsignor Rosso: una scuola per formare i nuovi laici cristiani

Una sfida per il Movimento Movimento Cristiano Lavoratori. È il senso della proposta dell'assistente ecclesiastico dell'organizzazione, che alla conclusione del congresso ha esplicitato l'idea di una scuola di formazione permanente a livello nazionale per i laici cristiani impegnati nel sociale e in politica, sulla linea indicata dal Papa in occasione della sua visita a Cagliari. «Il Mcl deve mettere mano a una scuola di formazione a livello nazionale, rivolta ai quadri dirigenti di questo Paese», ha detto monsignor Francesco Rosso, spiegando che «noi abbiamo una storia e lo possiamo fare». Il sacerdote ha insistito anche sui giovani che «hanno bisogno di essere coinvolti». Bisogna condurli e guidarli ricostruendo un rapporto con la Chiesa». Monsignor Rosso ha proposto alle sedi locali del Mcl l'apertura di punti informagiovani, per «ascoltare la povertà della società».

Il vescovo Mariano Crociata, segretario generale della Cei, ha celebrato la messa per i partecipanti e durante l'omelia ha sottolineato l'importanza del concetto di gratuità e come sia necessario non pensare solamente a curare i propri interessi. Il pensiero del presule è andato a chi ha il lavoro, ma anche soprattutto a quanti non hanno diritti come i disoccupati, i sottoccupati, gli sfruttati. Monsignor Crociata ha ribadito che soprattutto per chi opera nel campo sociale l'obiettivo resta comunque quello di raggiungere il bene comune.

la difesa della vita

Veneto, 390mila euro per madri in difficoltà

DA VERONA LORENZO FAZZINI

Una «prima» pro-life in terra veneta. Per la prima volta la Regione del Veneto ha deciso di sostenere fattivamente i Centri aiuto vita, stanziando l'importo di 390mila euro per interventi di aiuto alle future madri in difficoltà in modo che queste non ricorrono all'aborto. Si tratta di un passo in avanti da parte della giunta regionale veneta che già l'anno scorso aveva approvato una riorganizzazione dei consultori familiari per collegarli in maniera più forte con le strutture del volontariato sociali. Ora l'intento è diventato completo, con un intervento-quadro di accordo tra i Centri pro life, riuniti nella Federazione veneta dei Centri aiuto vita, e l'istituzione pubblica. Diversificato il sostegno per le mamme in difficoltà: si va dal potenziamento delle attività dei Centri, «favorendo l'ospitalità presso famiglie e comunità di donne prive di alloggio» alla ricerca di «fonti di guadagno stabili per i genitori in difficoltà occupazionale». Lo stanziamento economico della Regione, inoltre,

Sono molteplici le iniziative in programma: dal potenziamento dei Cav, al sostegno economico per genitori che hanno perso il lavoro

potrà servire a «reperire beni di sostentamento e di prima necessità per le madri in situazione di disagio economico». Inoltre – dato importante – la delibera presentata dall'assessore ai servizi sociali Stefano Valdegamberi (Udc) intende «creare e potenziare il collegamento tra i Centri aiuto vita e i servizi socio-sanitari pubblici e privati». Soddisfazione per tale decisione è stata manifestata da Guido Candia, presidente della Federazione veneta dei Cav, e da Ugo Piccoli, presidente del Cav di Verona (nella sola provincia scaligera sono 12). «Questo è un provvedimento che vuole creare una cultura della famiglia e non dell'antifamiglia che impera oggi», spiega l'assessore Valdegamberi. «Bisogna agire su questo fronte a tutela dei genitori e dei figli ma anche della nostra economia perché le disfunzioni dei nuclei familiari ricadono pesantemente sul sistema dei servizi sociali». Il progetto sarà coordinato dall'Ulss 3 di Bassano del Grappa, nel Vicentino.

il tema

Oggi al via la votazione sui circa 2.700 emendamenti al ddl Calabrò. Ma la discussione in Aula slitta a fine gennaio



DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

Disarmo ideologico sì, ma non a scapito della difesa della vita. È l'opinione di diversi parlamentari – di ambo gli schieramenti – riuniti ieri a Roma nella sala della Mer-

cede di Montecitorio per discutere di *Testamento biologico: menzogne e verità* dall'associazione «Visioni Contemporanee». Siamo alla vigilia della votazione sui circa 2.700 emendamenti al ddl Calabrò uscito dal Senato, che inizia oggi in Commissione Affari so-

Legge sul fine vita: «No alle trattative al ribasso»

ciali. Il relatore del provvedimento Domenico Di Virgilio (Pdl) annuncia che il via alla discussione in aula, prevista per questo mese, slitterà a fine gennaio. Non oltre, «altrimenti significherebbe che qualcuno non vuole questa legge». Il relatore si dice però ottimista e reputa che possano cadere i distinguo da parte di quei deputati di maggioranza che si riconoscono nella posizione del presidente della Camera Gianfranco Fini. Con Di Virgilio intervengono due deputati del Pd: Paola Binetti, Renzo Lusetti ed Enzo Carra, presidente dell'associazione

promotrice. Sono soprattutto gli ultimi due a sottolineare la necessità che il partito guidato da Pierluigi Bersani lasci ampia libertà di coscienza. E se il segretario aveva detto di non volersi far dettare le condizioni della propria morte da Gasparri e Quagliariello (capigruppo Pdl al Senato), Carra replica: «Nessuno si deve far dettare nulla da altri. Neanche da Bersani. Mi auguro che non si voglia mettere in dubbio che su questioni etiche nel Pd va riconosciuta, nei limiti del possibile, la libertà di coscienza». Per Carra, «invece che un "testamento ideologico" si faccia sul serio u-

Durante un convegno il vescovo di Mazara del Vallo, Mogavero, punta il dito contro le menzogne delle dizioni «fuorvianti»

na legge sulle Dichiarazioni anticipate». La Binetti chiede al partito di scoprire la sua «vocazione alla difesa della vita, anche per non lasciare questo compito alla sola maggioranza». Nel Pd alla Camera si è creato una sorta di asse tra la teodem e Livia Turco, che ha portato a una sintesi al-

ta in tema di cure palliative, con un ddl ora al vaglio del Senato. «Sono faccio della stessa medaglia», assicura Dorina Bianchi – ex Pd, ora Udc – auspicando per entrambi i provvedimenti un'approvazione rapida. Un saluto epistolare al convegno è venuto dal presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga e da Savino Pezzotta. Lo ha portato di persona il vicepresidente della Camera Rocco Buttiglione (Udc). Ma non è il tempo di parlare di composizioni e scomposizioni di forze politiche. Il convegno evoca «menzogne e verità» e i relatori – moderati dal giornalista

Francesco Giorgino – puntano soprattutto sulle prime. «Fuorviante», ha esordito il vescovo di Mazara del Vallo, Domenico Mogavero, è la dizione stessa di testamento biologico, «fortunatamente scomparsa dal testo». Il presidente della Commissione giuridica Cei ha, poi, espresso apprezzamento per il lavoro del Senato: «L'articolo 1 richiama un contesto valbrale completamente condivisibile». No, dunque, a «trattative al ribasso». Da evitare in particolare, l'assolutizzazione del soggetto e della sua volontà (ribadita anche da Di Virgilio, quando ha ricor-

dato che la Convenzione di Oviedo non parla – altra menzogna spacciata per verità – di desideri del paziente da eseguire) e la considerazione di cibo e acqua come terapie, mentre sono sostegni vitali, «altrimenti dovremmo considerarci malati terminali dal primo giorno della nostra vita». Non va, infine, corso il rischio di «introdurre una dinamica di tipo privatistico» nell'alleanza medico-paziente. Sulla difficoltà di agire «seguendo ex post indicazioni date ex ante», ha parlato con cognizione di causa il presidente del Sindacato dei medici, Giuseppe Del Barone.